

**NEL SOLENNE
INGRESSO DEL
MOLTO
REVERENDO DON
FRANCESCO...**

Giuseppe Novello



DEL

SOLENNI INGRESSO

DEL MOLTO REVERENDO

DON FRANCESCO NOVELLO

ALLA CHIESA ARCIPRETALE

DI S. MARIA DI ORGIANO



VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

1858

Amico!

Era dovere d'amicizia, ed insieme bisogno del vostro cuore l'accompagnarvi al governo della Chiesa di Orgiano con qualche pubblica dimostrazione di allegrezza. Mentre a ciò ponevamo pensiero, ci venne in mano fortunatamente un discorso dell' Illustre Vostro Dio fu Arciprete di Breganze, scritto per l'annuale adunanza della Congregazione de' S. Esercizi. Contenti di potervelo presentare perchè sicuri del vostro aggradimento, non ci resta che di congratularci con Voi, e di lietamente augurare del Vostro popolo, al quale sarete tanto caro, quanto lo foste a quelli che ora hanno il rammarico di perdersi.

Dio benedica alle vostre cure Pastorali, e ricordatevi

Vicenza li 12 febbrajo 1858.

De' Vostri Affezionalissimi

A. - F



Quantunque il troppo noto disastro, che la notte degli **11 Marzo** mi riduceva poco men che senza Chiesa, con tutti i pensieri e con tutto l'animo mi tenesse rivolto a meditare a mettere in opera quanto era della mia infermità per provvedere all'esercizio dei doveri indispensabili della religione, per impedire il disordine di una quasi necessaria dispersion nel mio popolo, per far risorgere quanto prima dalle sue rovine il crollato edificio; tuttavia non è mai morta in me la memoria di questa pia istituzione, sicchè non mi corresse la mente a questi ottimi Sacerdoti, che per la carità dei Fratelli consacrato avendo il loro ingegno il loro cuore, si offrono pronti ad ogni cenno del Vescovo per recarsi in soccorso dei popoli più bisognosi, a giovarli del pascolo della santa parola. E mi rammentava, che quantunque impedito per una parte dalle cure per una greggia assai numerosa, e spoglio per l'altra di quelle virtù, che più rendono fruttuosa la predicazion del Vangelo, io apparteneva per elezione a questo bel numero; e mi era presente, che in questo stesso giorno, nel quale tra il fervore degli Esercizi Spirituali alla presenza

del loro Padre e Pastore rinovano insieme uniti il loro santo proposito, doveva io medesimo con apposito discorso animarli all'apostolica impresa, e come aggiungere colle mie parole esca a quel fuoco, di cui sono accesi. Ma quali parole potrei io mettere innanzi, quali sensi spiegare, se nelle mie angustie, nel mio dissipamento ho bisogno io stesso di stimolo, se io stesso sento in me il difetto di quella virtù, a cui vi volessi spronare? Tuttavia perchè nè io manchi al mio uffizio, nè a voi sia tolto di udirvi rammentare alcuna di quelle cose, che più servono a rendere fruttuosa l'opera vostra, eccovi il ricordo della breve mia esortazione: Siate nel vostro dir popolari.

Nè ho io scelto questo ricordo per timor che mi prenda, non forse alcuni tra noi amino l'arte lo studio le maniere del bel dire sublime, che certo mal si convengono colla maniera di predicazione, alla quale noi ci siam dati. Lasciamo lasciamo alla vanità di quelli, che nel predicare cercano più la propria, che la gloria di Dio, e i sottili argomenti, e i pensieri ingegnosi, e i giri e lambicchi dei sentimenti i più astratti, e le troppo studiate figure, e le frasi poetiche, e le pellegrine parole, e gl'interminabili non mai abbastanza misurati periodi; e abbiain per fermo, che quanto più si credono di comparire maestri in eloquenza, tanto più se ne scoprono ignoranti, perchè a conseguirne il fine male si adoprano. S'abbiano pure la lode di begl'ingegui in un coll'ammirazione e cogli onori, che loro son tributati da quelli che nelle prediche cercano il solo piacere. Nostra sola lode è portar salute alle anime: e se anche da noi si vuole aver cura nel dire di piacere, ciò si vuol fare non pel piacer nostro, ma perchè quelli cui si piace, facciano il piacer di Dio.

Nè manco, quando io dico, siate popolari, voglio che intendiate, tralasciate nel dire ogni arte ogni studio ogni coltura; ch'è grosso errore pensare, quello essere orator popolare, che usa un dir basso umile trascurato. Dal pulpito vuol esser bandito tutto ch'è triviale rozzo volgare; e niente dev'esser più lontano dal nostro dire, che la rusticità e la bassezza delle parole e dei concetti. Della eloquenza popo-

lare è propria la nitidezza la gravità la eleganza: essa sta col bel dire, coi bei pensieri, colle belle immagini, perchè il bello nel dire, nel pensare, nello immaginare a tutti piace, da tutti con amore si abbraccia. In che dunque è posta questa bella popolarità, che rende nobile grave vivo dignitoso il nostro parlare? Nel dire conforme al buon senso comune; nell'usar parole modi concetti, che siano conformi alla maniera di parlare, di pensare, di sentire, ch'è propria degli altri. Sono alcune nozioni a tutti comuni, alcuni sentimenti universali negli uomini intorno il vizio e la virtù, il bello l'onesto e suoi contrari; di maniera che il predicatore non può non venir bene accolto qualora questi studia, questi segue, a questi si conforma. Perchè che cosa è finalmente questo senso comune, se non la comune natura, se non la ragione, questo lume divino, che Dio in tutti ha segnato? Or datemi due predicatori, uno che per difetto di educazione o di criterio usi mirare più al proprio, che all'altrui senso e volere. L'altro liberalmente educato, e che studiosi di conformare i suoi pensieri i suoi sentimenti i suoi modi secondo i modi secondo i sentimenti secondo i pensieri degli altri, ch'è dire secondo la natura comune, secondo la comune ragione. Siano pure ambedue per amore di religione egualmente infiammati, e cerchino con vero zelo la salute dei Fratelli nel ministero della santa parola. Il primo poco curante dell'altrui piacere, e male istruito alla scuola del buon senso comune, o cercherà la popolarità nelle parole e nei modi tolti dal trivio della bassa plebe, o nelle similitudini atte a risvegliare immagini e memorie rozze e impulite: o terrà in conto di bei motti per ravvivare il discorso le maniere più abbiette e i non degni proverbi della feccia del popolo; o si fingerà in quelli, cui parla, un costume e una pratica, che in essi non è; o griderà con aspri modi non contro il vizio, ma contro i viziosi; o vi si mostrerà strano nella scelta degli argomenti, nella introduzion degli esempi, nelle applicazioni e nella spiegazione dei luoghi della Scrittura, facendovi, se sia d'uopo, un'intera istruzione sulla vocazione allo stato ecclesiastico a un ceto di sole donne; o dal naufragio, ond'era minacciata la barchetta degli Apo-

stoli, prendendo occasione di parlare della ubbriachezza, per cui fa naufragio la ragione dell'uomo intemperante, come a me è toccato di udire. L'altro per lo contrario, cui lo studio della natura è stato in amore, e che a giudicar delle cose usò prender norma e argomento dal criterio e dal giudizio degli altri, e nello scegliere le materie, e nel modo di trattarle, e nell'ornare il suo dire di figure di similitudini di esempi ha sempre dinanzi quelli, cui deve parlare, e fermo colla mente nello scopo di tutti i suoi colpi, ch'è il bene delle loro anime; ossia che dica i suoi composti ragionamenti, ossia che le meditate cose reciti non dallo scritto, discende come dall'alto della sua cattedra in mezzo al folto popolo, che lo ascolta, parla com'esso ama che sia parlato, pensa com'esso pensa, e si rende caro nel dire per la nitidezza del suo stile, per la proprietà degli ornamenti, per la varietà delle prove, per la verità delle sentenze; e sì lo alletta, lo istruisce, lo muove, lo persuade, che laddove al primo toccherà di tenere i suoi discorsi ad uno scarso stuolo di sbadati ascoltatori, non senza disprezzo di quelli, cui dovrebbe condurre al bene, questi si trae dietro i popoli in ammirazione, e raccoglie in copia i frutti de' suoi sparsi sudori. Or questi è l'oratore, che ci dobbiam proporre a modello, l'orator popolare. Dalla qual descrizione ben ci si fa manifesto, che la vera popolarità, cui si vuole usar nelle nostre prediche, quanto è contraria al modo di dire sublime studiato e lontano dall'intendimento dei più che stanno ad udire; altrettanto condanna e rigetta da sè la negligenza la rusticità la bassezza delle parole e dei concetti di coloro, che coll'avvilire sè stessi fanno anche onta al ministero, che poco degnamente vanno esercitando.

Lungi dunque da noi il mal pensiero, che sia per tornare orator disadorno l'orator popolare, cui però niuna lode di arte o d'ingegno possa mai convenire. Ciò tanto è lontano dal vero, che senza buona dote d'ingegno, e molto studio di arte niuno potrà mai possedere la popolare eloquenza. Perchè che cosa è finalmente questo popolo, dal quale una tal eloquenza vien così nominata? Popolo non è certamente

il branco di que'sgraziati, che senza coltura nè di mente nè di cuore seguitano i modi di una bassa natura, traendo importuni e malefici i giorni nell'ignoranza nell'inopia nel vizio. E non direm popolo nè anche lo scarso drappello di quelli, che si sollevan dagli altri o per altezza di dignità, o per eccellenza d'ingegno, o, se volete eziandio, per sublimità di natali. Tutto il resto dunque, che tolti questi e quelli, delle dieci parti di una società certo son otto, è il popolo di cui parliamo. Ora senza ingegno e senz' arte potrebbe un sacro oratore in una moltitudine così grande, così varia di voglie di sentimenti di affetti metter di sè tanta stima da esser da tutti ricevuto qual condottiere, qual maestro, qual padre, sino a pendere immoti dal suo labbro, sino a piegare a piacer suo il lor volere, sino a tenergli dietro rapiti al suo dire in venerazione in maraviglia in amore?

Vero è peraltro, che le sole doti della mente, che il solo studio dell' arte non faranno mai da sè l' orator popolare. Senza un grande amore di Dio, senza una gran carità dei Fratelli nessuno stanca il suo ingegno per servire alla gloria di quello, per procacciare la salute di questi col sacrificio della propria vanità del proprio interesse. Noi pertanto che sotto gli auspizi, e per l' incoraggiamento dell' ottimo nostro Pastore abbiamo abbracciato un Istituto, il quale ci obbliga a portare ai popoli il verbo di salute pel solo bene delle anime, rinunciando ad ogni amor di noi stessi, perchè sia veramente popolare il nostro dire, apriamo il cuore alla carità. Questa ci suggerisca i concetti, questa ci detti le parole, questa ci diriga nell' atto del predicare. Perchè di questa fiamma ardeva l' Apostolo S. Paolo, dichiarava di aver rinunciato alla sublimità del parlare, e abbassato l' alto suo ingegno, conformava i suoi discorsi all' infermità delle Genti. Perchè di questo stesso fuoco erano accesi que' grandi Maestri in religione, dico i SS. Padri, della loro profonda dottrina formavano coi più popolari discorsi un umil pascolo ai popoli alla loro cura affidati. Fra i quali chi può non ammirare un S. Giovanni Grisostomo? Egli che in grado altissimo possedeva i più bei doni della greca eloquenza, nella gioventù più fervida esercitata nel foro ;

egli con lungo studio con profonde meditazioni reso atto ai voli più sublimi nella spiegazione dei misteri: egli dalla cui bocca d'oro un ricco fiume spandeasi d'ogni sapienza; parlando al suo popolo tanto discendea in mezzo a tutti, che tutti l'udiano venire incontro al proprio bisogno; e tale era la grazia del dire, tale la facilità della dottrina, tale la bellezza delle figure, tale la forza del ragionare, tale specialmente la pazienza e l'amore con cui era sempre con essi alle prese, che tutti da lui partivano illuminati nella mente, rinvigoriti nella volontà, convertiti nel cuore. O voglia il Cielo, che tutti i predicatori studiassero a questa scuola, e noi specialmente, a' quali è raccomandata la istruzione, e la correzione del popolo! Di questo aureo fiume s'è disseccata per noi la prima sorgente, dico il cuore del Santo tutto ardente di carità; ma durano tuttavia l'acque preziose conservateci nell'opere che di lui ci rimangono. Chiunque ha sete della vera, della popolare eloquenza, venga venga a quest'acque per derivarne la copia nelle anime, cui siamo mandati in soccorso, onde formisi in esse per la nostra parola quella fonte di acqua viva, i zampilli della quale salgono nella vita eterna.



